

STATEMENT

Il mio percorso artistico è ricco di viaggi e brevi vissuti all'estero, che considero fonte infinita di informazioni ed esperienze. Attualmente mi divido tra Roma e Varsavia. Sociologo di formazione, ho scelto le grandi città per comprendere in che modo la gente sia coinvolta nel processo di trasformazione costante che le caratterizza. Sono interessato ai fenomeni urbani, alle culture e (soprattutto) sub-culture che si creano nelle metropoli del mondo, ma anche alla tecnologia moderna che, dal mio punto di vista, non rende la gente più connessa all'ambiente ma apre nuove strade di condivisione e stimoli e nuove forme di espressione artistica.

La mia ricerca espressiva è dominata dalla materia. A volte i materiali diventano la superficie pittorica sostituendosi alla tela, come nel caso del polistirolo, dell'alluminio o del ferro. Altre volte sono materiali di riciclo (carta, cellophane, chiodi, viti, nastri di registrazione, pellicole fotografiche) che diventano parte dell'opera. Gli oggetti comuni che imprimo sulle tele sono semplici e hanno una loro storia, perché nati per l'utilizzo e vissuti da qualcuno, chissà in quale spazio e tempo.

Rifletto a lungo per decidere come sistemare gli oggetti sulla superficie o quali materiali scegliere, ma poi il processo di creazione è rapido, anche se spesso avviene a più riprese. Considero il mio processo creativo fisico oltre che mentale, poiché gli oggetti e i materiali che utilizzo sono destinati nel tempo a trasformarsi come i metalli che si ossidano, la ruggine che avanza e le colle viniliche che, cambiando colore, individuano nuove possibilità espressive.

Oggi, in un mondo che corre e consuma senza digerire, non rimane che il rifiuto e pongo perciò l'accento sulla necessità di non considerare "scarto" elementi e oggetti che hanno perso soltanto il loro "simulacro di modernità". Per questo motivo li assemblo nelle opere, ricordando che siamo chiamati a fare "gesti" e - come consumatori - ogni scelta è una presa di posizione. Nelle mie opere gli oggetti scartati dalla società (ma appunto non digeriti) acquisiscono una vita più duratura e una loro dignità estetica.

Cristallizzati nei miei lavori, gli oggetti testimoni della tecnologia del passato - vecchi telefoni cellulari, carica batterie, lampadine, spine e placche elettriche, schede madri di computer - potranno essere visibili per le generazioni future. Ci sono anche palette e rastrelli per bambini, palle da tennis alterate nei colori originari, fili di lana, gocce di cristallo di lampadari anni 60, utensili da cucina, spugne per lavare i piatti, guarnizioni di caffettiere, vecchi autoradio, orologi, spazzolini: un caleidoscopio di oggetti che ci ricordano ambienti familiari, che a volte ci fanno sorridere e pensare a un'arte scevra da ogni malessere perché ironica e giocosa.

Nei miei lavori ci sono generalmente pochi colori, con l'intenzione di dare ordine al disordine, evitare caos e stridore, conservare nello spazio un ordine interno, creare ritmo ed equilibrio.

Spesso tendo a non dare o mostrare i titoli delle mie opere, giacché non voglio innescare una dialettica o direzionare lo spettatore. Ritengo infatti che l'opera d'arte debba fare da specchio all'anima, creando quel meccanismo di proiezione che consente di liberare ciò che è dentro.

Credo con forza che l'arte possa svolgere un decisivo ruolo sociale: quello di ridonare visibilità alle cose, generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione.

Affronto così diverse fasi di ricerca che spesso porto avanti contemporaneamente.

La mia indagine su arte e natura mi porta a raccogliere rami d'albero portati dal mare d'inverno, foglie verdi cadute per il vento, rami secchi e altri scarti che poi successivamente posiziono sulla tela con l'obiettivo di rappresentare la mutevolezza della natura e il tentativo di replicarne l'origine, il dinamismo e insieme la staticità. In alcuni casi l'assemblaggio di elementi prelevati dalla natura e dal contesto urbano concorrono a delineare paesaggi ambivalenti, naturali e artificiali. Tronchi d'albero assimilabili a parti di corpo umano in mutamento e materie organiche soggette a eterni mutamenti.

Il tempo influenza da sempre i miei lavori. Lo vivo senza ansia, come un costante divenire, una trasformazione incessante da ciò che era a ciò che sarà, passando per l'attuale, il presente. La mia ricerca è infatti assimilabile a un viaggio, che porta con sé tracce di passato (la memoria) in attesa del futuro. La forma astratta interpreta perfettamente la mia poetica fluida e mutevole che suggerisce l'esistenza di multiple realtà.

Un'altra mia ricerca focalizza l'attenzione sul dialogo interreligioso e sulla dimensione del "sacro" che pervade la vita quotidiana delle persone, indipendentemente dalla fede di appartenenza: dimensione che frequentemente, senza che neppure ce ne accorgiamo, trasfigura e altera la nostra percezione del mondo circostante. Indago l'utilizzo "altro" dei manufatti di uso comune nelle diverse religioni, snaturando l'essenza primigenia dell'oggetto stesso.

Così accade che nella religione cattolica il bicchiere perde la sua mera funzione di "bicchiere" e diventa "calice". Allo stesso modo per i musulmani un comune tappeto diventa spazio spirituale che delimita e protegge la preghiera. Un medesimo destino tocca a tanti altri oggetti di uso quotidiano: il copricapo ebraico, il lume della Chiesa ortodossa, la campana dei monaci tibetani, il libro, oggetto sacralizzato in numerose religioni. Il mio sforzo è portare questi oggetti dalla condizione di "religiosa" trasfigurazione al grado zero e collocarli successivamente nel contesto artistico. Ad esempio, accostandoli a sculture di cuori anatomici ho voluto sottolineare il profondo legame – viscerale, appunto – tra la dimensione dello spirito e quella del corpo.

L'arte può ridonare attenzione e visibilità alla vita che trova nella forma del cuore anatomico un simbolo elementare - autenticamente sacro - dell'umanità intera e di ciascun individuo.

Gli oggetti, insomma, restano riconoscibili per il loro comune e caratteristico uso religioso, ma vengono alterati nella loro connotazione estetica.

La ricerca sulla scienza, da ormai diversi anni, influenza una parte della mia creazione artistica. Penso che un artista lavori nella stessa direzione di un ricercatore scientifico: indaga, esplora, contamina. La forza creativa dell'Uomo è, del resto, la prima energia a disposizione. L'artista, come lo scienziato, diviene colui che è in grado di rispondere all'esigenza di evoluzione e mutamento. L'artista, prestando la sua arte alla scienza e prendendo da essa, fa in modo che possano costruirsi nuovi paradigmi.

Attraverso i miei lavori a tecnica mista su tela, realizzati con celle fotovoltaiche, e con porzioni di pannelli fotovoltaici di scarto, invito a prestare attenzione alle possibilità di produzione e sviluppo sostenibile, cercando di ampliare il dialogo tra sostenibilità ambientale e ricerca artistica. E così l'arte può essere un megafono per l'economia circolare.

Consapevole che la situazione climatica e ambientale sia arrivata ad un punto di urgenza tale che ognuno debba fare la sua parte con ogni mezzo a disposizione, ho realizzato all'interno del Quartier Generale della FAO interventi artistici finalizzati a diffondere urgente consapevolezza e ho reso omaggio al Global Soil Partnership (l'Alleanza Mondiale per il Suolo istituita dalla FAO per promuovere la gestione sostenibile dei

suoli) intitolando una delle mie installazioni in site specific "STOP SOIL EROSION!" slogan internazionale coniato dalla FAO.

Credo che la pittura, come altre innumerevoli forme di espressione artistica, sia un mezzo terapeutico che favorisce il recupero e la crescita della persona dal punto di vista emotivo, affettivo e relazionale. Ho partecipato a diversi progetti di inclusione sociale e diversificazione dei pubblici dell'arte in Italia e in Polonia. Ho lavorato con bambini e adulti con vari tipi di disabilità o in condizioni di disagio e fragilità realizzando laboratori di pittura e discussioni in gruppo per indagare sul significato dell'esperienza pittorica.

Marco Angelini